

Arriva Sting
Il celebre cantante inglese è di nuovo in Italia per una tournée che parte oggi da Milano. Così l'ha presentata alla stampa

E' morta
novantenne a New York Louise Nevelson, scultrice di origine russa. Nelle sue opere in legno un uso fantasioso di materiali «poveri»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Miller, il testimone

La memoria e tutte le illusioni di un grande «viaggiatore»
Lo scrittore americano si racconta, da Marilyn al Vietnam, fino a Gorbaciov

ORSTE PIVETTA

Arthur Miller è un signore di settantadue anni, invecchiato bene, si direbbe. È nato un paio d'anni prima della Rivoluzione russa, ha assistito alla nascita del nazismo, al crollo di Wall Street, all'attacco di Pearl Harbor, alla «caccia alle streghe», alla guerra fredda, al tramonto di ideologie e speranze. Ha conosciuto personaggi importanti, Marilyn Monroe e Michail Gorbaciov, tra i tanti. Ha scritto testi teatrali famosi come *Monte di un commesso viaggiatore*, *Uno sguardo dal ponte*, *Dopo la caduta*, *L'orologio americano*.

È un testimone di questo secolo e lui stesso conferma d'esserlo, mentre racconta con l'aria dello zio saggio e a larghi sorrisi - offrendo via e cioccolatini, abbronzato in sahariana beige e camicia azzurra - della sua vita e del suo libro, *Spolite*, l'autobiografia pubblicata ora da Mondadori (pag. 640, lire 30.000).

Grande libro, grande fatica. Ho cominciato dieci anni fa. Sei tentativi prima di trovare la forma... Che è un impasto di impressioni, immagini, ricordi, senza alcun rispetto della cronologia... Poi mi ci sono buttato a capofitto. Perché? Per correggere molte idee che sono cresciute intorno alla storia di questi anni e l'idea stessa che si non fatti di me. Ho voluto soprattutto raccontare una vicenda personale, senza l'intenzione di somministrare giudizi politici. Ma la storia ci passa accanto e attraverso. In qualche modo ne sono stato un testimone. Questo sì, un testimone, per ricordare. Perché la gente ha la memoria corta.

Perché la gente dimentica? Ritorna la critica alla società dei consumi, della politica che si fa spettacolo, dei mass media che sono voraci e appiattiscono gli eventi... Sì, questo è vero per la società

occidentale. Il senso del passato si è reso sempre più superficiale. All'Est è accaduto qualcosa di diverso. La storia è stata distrutta, cancellata, censurata. Da noi solo il presente ha valore, perché siamo sempre nuovi emarginati nel passato. All'Est lo proibiscono.

Per tutti, comunque, sono tempi difficili. Dove stanno i segni veri del cambiamento, rispetto, ad esempio, agli anni della sua gioventù?

Può sembrare un paradosso. La vita d'allora la ricordo aspra, faticosa, dura. Tra due guerre, nel mezzo di una grave crisi economica. Ma vi era fiducia nei risultati che la scienza e la ragione ci avrebbero permesso. Un'illusione...

Lei scrive ora di razionalità smarrita.

Appunto. Si soffre meno per vivere, ma vedo ovunque disperazione. Come se fossimo alla fine di un tragitto. Dove andare? Chi lo sa. Ed ecco l'angoscia.

La speranza. Forse anche nel socialismo.

In modo molto particolare. Anche se ho sempre creduto, come un compagno mi aveva spiegato quando avevo sedici anni, che il socialismo è la condizione della giustizia sociale contro il capitalismo che si ritrae la gente. La speranza, allora. Mi ricordo che quando il governo dava ordine di distruggere le derrate alimentari per mantenere alti i prezzi, la speranza era nel prevalere di una ragione che evitasse questo scempio e permettesse a tutti di mangiare a sufficienza. Non so se significasse credere nel socialismo o semplicemente in un capitalismo liberale o ancora più semplicemente nella bontà della gente. Il dramma è che la gente non sa più che in che cosa credere, e si chiede «perché



Arthur Miller e Marilyn Monroe fotografati subito dopo il matrimonio. A destra, lo scrittore in una foto recente

sto vivendo» e non sa rispondere. Automobili, successo, milia di piccolo borghese...

E lei che risposta ha dato?

Sono un caso particolare. Tutti gli artisti lo sono. Sono un caso particolare, perché ad esempio non ho un padrone contro cui lottare. L'artista vive come cento anni fa. È una risposta: riesco a vedere me stesso e il mio lavoro.

Ma non è solo arte. C'è una foto nella sua autobiografia che la ritrae con Paul Newman, nel 1968, nel corso della convenzione del partito democratico. Siete lì per presentare una mozione contro la guerra nel Vietnam. L'arte si accompagna all'impegno politico.

Sì, certo. Ma non saprei per quale impegno politico. In quel caso la questione era il Vietnam. Poi è arrivato il Nicaragua. Ma non posso dimenticare l'Afghanistan. E se torno indietro trovo la Francia in Algeria, l'Inghilterra da qualche altra parte ancora. Una volta era tutto più semplice. Ora c'è simmetria di comportamenti tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Bisogna andare più a fondo delle cose, ma così le incertezze si moltiplicano. Una volta c'era Hitler ed io ero sicuro di dover lottare contro Hitler. Di una cosa soltanto mi sento sicuro: di dovermi battere per il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo.

Vale a dire: una volta si ragionava per schemi man-

cheli, adesso le ideologie sono finite.

Giusto, e l'impegno diventa qualche cosa che divide molto di più. Ma c'è qualcosa da aggiungere. C'è qualche cosa che non va nella cultura politica e nel modo in cui ci avviciniamo alla politica. A partire da quando? Forse dalla Rivoluzione francese. Mi riferisco al nostro rapporto con le istituzioni politiche, che mi sembra costruito sulla delega o sulla sfiducia. Quando penso che meno del quaranta per cento degli elettori americani andrà a votare per il presidente... c'è qualcosa che non va, qualcosa di sbagliato. È diventato più difficile partecipare, è difficile persino scegliere cause giuste. Per questo mi sento solo di dire che mi batto per i

diritti umani, per tirar fuori qualcuno dalla galera. Non è una posizione filosofica, è una emergenza.

Ma la tragedia del Vietnam ha spinto tanti americani a dire qualcosa, a protestare. È stato il segno di una presa di coscienza.

Certo. C'è stata, ed è stata estremamente efficace. Trent'anni fa avremmo occupato il Nicaragua. Adesso nessun governo oserebbe proporre perché sa che la gente non lo vuole. E non c'è contraddizione tra la sfiducia di prima e questa conclusione. E che tutto si muove adagio. D'altra parte anche la guerra fredda è tramontata.

Un risveglio al rallentato?

Sì, ma ho visto tanti cambiamenti, anche in Unione Sovietica rispetto solo ad un paio di anni fa.

Scrive di Gorbaciov (che aveva conosciuto al termine di un congresso di scrittori, organizzato da Chingiz Aitmatov): «A differenza del suo predecessore, Gorbaciov non aveva l'aspetto sciatto di uno cui piace bere. Abito scuro, camicia beige, cravatta a righe... disse molte parole importanti al nuovo modo di pensare che si andava diffondendo - così disse - in Russia: un pragmatismo transideologico seppure ancora nominalmente marxista che sostituisce un dogmatismo ormai superato... Pareva voler dire che l'interesse generale dovesse venir prima dell'interesse di partito. Se davvero diceva: una cosa del genere la pubblico, allora bisognava ammettere una nuova ipotesi».

Non esistono più le vecchie illusioni. Sono fuori luogo. In settant'anni di regime socialista i sovietici non sono riusciti a produrre qual-

cosa da vendere sui mercati internazionali. Gorbaciov ne è sembrato conscio. In America si è prodotto troppo ed ora si tende a dimenticare la produzione. Cresce il terziario che crea alienazione, perché non si capisce più il lavoro, finisce il rapporto con l'oggetto stesso del lavoro.

Willy Loman sarebbe ancora commesso viaggiatore?

Sì, qualcuno che sposta le merci ma non le conosce, non le produce. Mi sembra di aver anticipato qualche cosa d'oggi. Ma ho parlato solo di brutte situazioni. Non vorrei sembrare pessimista. In fondo gli Stati Uniti sono ancora una grande democrazia. E la democrazia ci lascia la speranza di cambiare.

Il «sogno americano» esiste?

Il sogno americano è profondamente mutato.

Quali sono stati i suoi modelli?

Dostoevskij, Hemingway, Scott Fitzgerald. Quando all'Università mi sono occupato molto più intensamente di teatro i grandi tragici greci, Clifford Odets e poi Ibsen, che mi pare un greco moderno.

Non chiedo nulla di Marilyn, che mi pare su uno sfondo molto lontano, evocato da parole generiche ed emblematiche: successo, frustrazione, alienazione. Del resto Arthur Miller le dedica cento pagine della sua biografia e tra l'altro, ricordando un convegno culturale, scrive: «Marilyn sedeva in prima fila. Era la prima volta che sentiva d'esser trattata come un essere umano, un'attrice più o meno come tutte le altre sue colleghe in mezzo a gente che dibatteva una questione seria, senza nessuno che la guardasse a bocca aperta».

La tv americana teme il «crack»

Cento milioni di dollari (tanti soldi, tanto sarebbe costato alle tv americane il crollo dell'ascolto, il pubblico ha «tradito» le reti maggiori (Abc, Nbc e Cbs) la disaffezione dopo le otto di sera è vistosa; in media, rispetto alla scorsa stagione, manca all'appello il dieci per cento dei telespettatori. Ma alle tre «majors» - che si finanziano attraverso la pubblicità e che in questa situazione hanno dovuto mandare in onda spot gratis - preoccupa soprattutto lo sciopero degli scrittori. Dopo sette settimane di astensione dal lavoro è ormai in forse la prossima stagione televisiva. L'autunno della tv in Usa rischia di iniziare a metà inverno; per questo è sceso in campo nei giorni scorsi - e secondo gli osservatori sarebbe indice della gravità della situazione - anche Brandon Stoddard, presidente della Aba, «in tal circostanza» - detto - siamo costretti a cercare delle alternative ai tradizionali network, il cui indice d'ascolto, peraltro, è in calo anche per la concorrenza delle tv via cavo, delle tv indipendenti e dei film in videocassetta».

Julio Iglesias fuorilegge a Manila

Un «insulto alla musica locale» così l'Associazione musicisti delle Filippine ha definito il concerto dato a Manila da Julio Iglesias. Per impedire al cantante spagnolo di cantare in pubblico l'associazione si era persino rivolta alla magistratura, che aveva dato ragione ai musicisti locali emettendo un'ordinanza nella quale Iglesias veniva esplicitamente invitato a rinunciare al suo spettacolo. Ma il cantante ha ignorato l'invito della magistratura ed ha cantato egualmente accompagnato dalla inseparabile orchestra di quaranta elementi, che Iglesias definisce «una moglie». A proposito: la prima moglie di Iglesias era proprio filippina.

È morta Eva Novak, diva del muto

«flamma» di Tom Mix in una decina di film ispirati alle avventure del popolare personaggio. Trasferitasi in Australia negli anni Venti col marito e regista William Reed, continuò a girare western, rifiutando le controllature. Ripartì negli Usa negli anni Trenta esordì nel sottile, girando numerosi film per la regia di John Ford che la volle nei cast di *Cavalieri del Nord*, *ostesi*, del leggendario *Ombre rosse* e del non meno famoso *Fort Apache*.

Monicelli sta meglio Sarà operato

Sono lievemente migliorate le condizioni di Mario Monicelli, coinvolto domenica scorsa in un grave incidente stradale. «Il regista la scorsa notte si è ripreso quasi completamente dallo stato di choc» - hanno detto i medici - «Inoltre reagisce bene alle sollecitazioni della cura». I sanitari sono ormai convinti della necessità di operare Monicelli per risanare le numerose fratture scomposte, anche se per ora non sembra possibile un intervento a breve termine, soprattutto per la forte anemia del paziente. I familiari e i collaboratori più stretti sono sempre vicini al regista e ieri hanno potuto scambiare con lui qualche parola.

Un festival per la magia ballando e recitando

Un festival dedicato alla magia. Anzi, il primo «Festival magik» internazionale, che si svolgerà per dieci giorni ad Ancona dal 22 aprile al primo maggio. Conferenze, dibattiti, musica, teatro, mostre (tra le quali una sull'editoria specializzata), balletto, cinema: tutto sarà all'insegna del fantastico e dell'esoterico, dell'occulto e del parapsicologico. Il campo ai maghi, agli illusionisti ma anche a quanti, cultori o artisti, si muovono lungo gli itinerari della notte. Tra gli spettacoli, oltre a *La Mente di Menotti*, andrà in scena anche *Giselle* con Carla Fracci. Una notte magica del vampiro» concluderà la manifestazione.

SILVIA GARAMBOIS

Quei fratelli muratori, anzi architetti

La cattedrale di San Paolo a Londra, la chiesa di San Carlo a Vienna, San Giovanni in Laterano a Roma, il Capitol con l'intera città di Washington, il Rockefeller Center di New York e perfino i suoi grattacieli sarebbero architetture ispirate alla simbologia massonica. È stato il risultato di un convegno a Firenze sul tema *Massoneria e architettura*, organizzato dal Grande Oriente d'Italia.



Un simbolo massonico sul retro di una moneta da un dollaro

ELA CAROLI

FIRENZE. I «fratelli» delle logge toscane, in quella politica della *glasnost* inaugurata qualche anno fa, dopo lo scandalo della P2, hanno convocato al palazzo del Congresso studiosi di fama internazionale: architetti, ingegneri, storici, filosofi - ma i «profani» erano più numerosi dei massoni, a cominciare dall'organizzatore del convegno, Marcello Fagiolo, titolare della cattedra di Storia dell'Architettura dell'Ateneo fiorentino, che ha curato anche la mostra sul stesso tema e nella stessa sede. Ricostruire, nell'assoluto segreto delle fonti, il complesso mosaico storico dell'«Ars aedificatoria» massonica era impresa difficile, ma le tessere da rintracciare non mancavano, nel quadro nazionale e internazionale: nella Francia dei Lumi, in Spagna, in Germania, in America Latina e, in Italia, nel Veneto del Palladio e del Gianico, nella Sicilia dei cardineati, nell'Emilia giacobina e nella Bologna di Carlo Pepoli, nella Napoli bar-

rocca del principe di Sansevero, nei «milieux» progressisti del socialismo utopico e delle avanguardie artistiche, come *De Stijl* e la Scuola di Chicago, - altro che scalpellini! Il lavoro degli architetti massoni ha parlato un linguaggio universale. Un linguaggio soprattutto simbolico: connesso col segreto iniziatico, il sistema dei simboli è stato illustrato nelle tre sessioni del convegno assieme ai concetti fondamentali dell'ideologia massonica. E così in realtà si coglie una contraddizione: una società iniziatica chiusa e segreta, nell'immutabilità dei riti e dei simboli ma si riconosceva come informatica delle idee più aperte e progressiste che hanno fatto grandi movimenti moderni di pensiero e d'architettura; mai ci immagineremo Le Corbusier o Mondrian col cappuccio. Eppure i doti intervenuti degli studiosi si imperniavano proprio su questo: l'illuminazione rivoluzionaria del movimento degli ultimi due secoli avrebbe coinciso

con la tensione politico-sociale riformistica della massoneria, che, con l'edificazione del «nuovo tempio» e di una nuova architettura, avrebbe posto le basi per la costruzione della società moderna. Oggi, nella crisi di immagini che li ha investiti, in seguito alle note vicende criminose, i massoni puntano a rifarsi una faccia, con l'informazione e la promozione di iniziative aperte al pubblico. In ogni caso, l'«effetto Gelli» sembra superato, se in questi ultimi anni - come ha detto Delio Del Bino, architetto e «sorvegliante», l'attuale successore di Armando Corona nella carica di «gran maestro» del Grande Oriente

di Mozart, Beethoven, Piranesi, Goethe, Schiller, Mazzini, Garibaldi, Carducci, e dichiararsi gli eredi di quei «liberi muratori» ovvero «franc-massoni» che, riuniti nelle corporazioni medievali, edificarono le grandi cattedrali romaniche e gotiche a partire dall'anno Mille, tramandandosi i segreti del mestiere sotto le «logge» cioè le baracche di legno dei cantieri, all'ombra delle cattedrali, dove si tagliavano le pietre.

E anche i simboli che sulle stesse pietre hanno inciso gli scalpellini sono stati tramandati fino a diventare il vero linguaggio degli iniziati. Le tre sessioni del convegno - la prima, *Dalle Cattedrali alle prime logge italiane*, la seconda, *Architettura e massoneria dall'età dell'Illuminismo alle avanguardie*, la terza, *La Massoneria e la tradizione etico-simbolica dell'architettura* - e, infine, la tavola rotonda dedicata a *Lesotermismo nella costruzione* nelle implicazioni con la tradizione ermetica (alchimia; teosofia, cabala) e con la religione cattolica hanno esaurito il tema di fondo, illustrato dallo stesso Del Bino, quello «ripulito» o «ripulito» Uomo-simbolo-architetto.

Così Del Bino ha fatto il parallelo tra Brunelleschi e Michelucci, nella comune assunzione del trionfo «Uomo-natura-architettura», adottandoli come maestri ideali. Ma l'intervento più convin-

cente è stato quello di Marcello Fagiolo, dedicato al piano massonico di Washington. La capitale degli States; ha dimostrato, è stata costruita secondo l'idea massonica della varietà e ricchezza di stili diversi, un eclettismo studiato per rompere con la tradizione coloniale, usando i simboli della massoneria per disegnare il tracciato urbano: la scacchiera e la raggiera nelle strade, la Y sacra nella confluenza del fiume Potomac con il piccolo ruscello *Tevere*, e perfino le «landmarks» le pietre miliari del «tempio» delimitanti il quadrato sull'angolo, forma dell'intero Stato di Washington, a complemento dell'opus. Anche le stelle degli Stati confederati e la fiaccola della statua della Libertà, scolpita dal massone francese Bartholdy, sono tipiche della simbologia iniziatica, e dichiarano l'America «figlia» dell'idea e dell'architettura rivoluzionaria dei grandi Iniziati dell'Illuminismo: Boullée, Ledoux, Lequeu. Fu la massoneria - ha ribadito Eugenio Battisti - a dare la carica di universalismo necessaria alla società americana che, non possedendo un'identità nazionale, tendeva alla frammentazione in piccole comunità. La rete «razionalizzante» inizialmente solo progettuale, poi divenuta ampissimo sistema di comunicazione (canali, ferrovie, telefoni, ecc.) era l'attuazione dell'illuminismo laico e radicale che si traduceva in democrazia.

CONTINUE A VOTARE.

SIETE SULLE TRACCE GIUSTE.

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

Programmi e personaggi della televisione aspettano il vostro voto per vincere il Telegatto. In palio per voi 4 Fiat Uno, 4 moto Yamaha, 4 visioni Annabella, 4 Compact Video Explorer Philips, 4 orologi Yves Saint Laurent e un superpremio finale New Dimension di 100 milioni in gettoni d'oro. Le cartoline-voto sono in TV Sorrisi e Canzoni e nei punti vendita dello shampoo New Dimension.

NEW DIMENSION SHAMPOO

Sorrisi e Canzoni TV